

## Il Sole 24 Ore

1° gennaio 2009

La scienza triste: gli economisti e la crisi non annunciata.  
di Vittorio Da Rold

Al rettore della London School of Economics la Regina Elisabetta ha chiesto un mese fa con reale franchezza: perché non avete saputo anticipare questa crisi? Il rettore del prestigioso ateneo londinese ha risposto, ironicamente, che ognuno aspettava che lo facesse l'altro. In realtà la questione è più profonda e complessa: a che servono gli economisti? Di fronte alla devastante crisi qualcuno come Christian de Boissieu, membro del prestigioso Cercle des économistes, un think tank francese, ha provato a rispondere durante una trasmissione televisiva alla terribile domanda.

Prima questione: a che servono i vari Outlook di previsione delle organizzazioni come l'Ocse o l'Fmi che a ritmi sempre più frenetici vengono sfornati, se ogni volta debbono essere rivisti nel trimestre successivo? La prima considerazione è che le stime di previsione servono a chi vende e chi deve acquistare per fare un budget pubblico o un bilancio societario; operazione impossibile se non si conosce quale sia la media delle analisi (il cosiddetto consensus). Senza questo dato come potrebbe essere fatto un budget di previsione? La seconda considerazione riguarda gli errori degli economisti: spesso gli economisti sbagliano, è vero, perché i dati veri di bilancio (caso Enron, Parmalat, Madoff) non sono disponibili al mercato e questo altera le elaborazioni: inoltre perché l'elemento psicologico dei mercati è spesso imponderabile.

Terzo elemento e conclusivo della breve considerazione in esame: gli economisti fanno delle previsioni perché a volte si autorealizzano o al contrario perché si mettano in moto le politiche fiscali governative idonee per evitare guai peggiori. «Attenti la crisi può diventare un nuovo 1929!», gridava Nouriel Roubini, inascoltato dai più, due anni prima la crisi dei subprime americani. Fiato sprecato? Non proprio. Le previsioni anche se spesso inaffidabili sono sempre utili, mettono in circolo degli anticorpi. Come ha titolato il quotidiano francese «Les Echos» in un gustoso commento pochi giorni fa «Non sparate sugli economisti». In ogni caso su un punto gli economisti sono imbattibili: a spiegare a posteriori le cause della crisi. Anche se spesso non concordano nemmeno su questo.

1° gennaio 2009